

Il lungo appartato ed affettuoso dialogo con la nipote Elisabetta

Un Antonioni lontano dai riflettori

la cura di Massimo Manservigi

Ho sempre mantenuto un atteggiamento riservato rispetto ad uno zio già famoso, perché riconosciuto come uno dei maestri del cinema del Novecento, uno zio spesso fisicamente lontano, ma più che mai presente sul piano affettivo. Non mi sono discostata da questa scelta di fondo nemmeno dopo la sua scomparsa, dal giorno del suo funerale, che ho organizzato a Ferrara, rispettando le sue volontà, fino ad oggi, alla vigilia delle numerose celebrazioni che accompagneranno il centenario della sua nascita. Elisabetta, nipote del regista Michelangelo Antonioni, esce per la prima volta da un prolungato riserbo per parlare del suo rapporto privato con lui, dagli anni dell'adolescenza fino agli ultimi mesi che lo hanno visto più volte presente a Ferrara per controllare personalmente i lavori di ripristino della tomba offertagli dall'Amministrazione Comunale. Si delinea il ritratto di un Antonioni privato lontano dal "cliché" dell'incomunicabilità, mentre si dipana il filo di rapporti familiari permeati di sentimenti delicatamente accennati, ancora vivi nella memoria e presenti nella corrispondenza intrattenuta lungo decenni di comunicazione intermittente eppure qualitativamente forte e profonda.

Quali erano le occasioni di incontro e che tipo di rapporto aveva con lui nonostante la lontananza fisica?

Di solito ci incontravamo a Ferrara, perché appena gli impegni di lavoro glielo consentivano, veniva a trovarci. E' sempre rimasto molto legato alla sua città, andava allo stadio per vedere le partite della Spal, faceva un salto alla fiera di San Giorgio per rivivere l'atmosfera della sua giovinezza e per mangiare i semi di zucca (le brustoline), di cui era goloso. Gli piaceva passeggiare, indisturbato e anonimo, per le vie di Ferrara, riscoprire luoghi e persone legate a significativi ricordi della sua giovinezza. Raccontava quasi per immagini, con grande ironia. Se ci ripenso, affiorano alla mia mente dei fotogrammi in realtà inesistenti, ma frutto del suo modo di narrare. Diceva che chi lascia la città dove è stato giovane, le perde tutte. Credo che abbia sempre mantenuto dentro di sé molto delle atmosfere di Ferrara e le abbia poi trasposte nei suoi film. Quando andavo a Roma, si prodigava in mille attenzioni per rendermi piacevole il soggiorno, sebbene per me fosse importante il solo stargli vicino. Non abitava in una casa grande perciò alloggiavo da Monica Vitti, al piano di sotto. Era felice di vedermi, anche se non voleva che frequentassi l'ambiente del cinema, forse temeva che volessi intraprendere la sua stessa carriera. Volendomi bene, desiderava proteggermi. Avevamo anche contatti epistolari, non molto frequenti, perché diceva che lo scriversi è un modo per mettere a posto la propria coscienza. In una lettera faceva questa considerazione: "... Perché non scrivendoti ho pensato molto più a te di quanto avrei fatto se ti avessi scritto." ... "Lo scrivere mette a posto la coscienza così facilmente, le parole sono neutrali, mia cara Eli, i sentimenti invece no."

Uno zio che è uno dei maggiori maestri del cinema, riconosciuto come tale in tutto il mondo, può essere anche molto ingombrante. Quanto ha influito sulla sua formazione?

Come regista non ha esercitato alcuna influenza, almeno credo, nella mia formazione. E' difficile da spiegare per me, lui è sempre stato "mio zio", non "il regista". Certo da bambina ho detestato il suo lavoro, perché ritenevo lo allontanasse da me. Crescendo, ho capito che la sua attività artistica era parte integrante del suo essere, sarebbe sta-

"... Perché non scrivendoti ho pensato molto più a te di quanto avrei fatto se ti avessi scritto." ... "Lo scrivere mette a posto la coscienza così facilmente, le parole sono neutrali, mia cara Eli, i sentimenti invece no".

Michelangelo Antonioni

to un altro zio se non avesse fatto il regista. Mi sono occupata del "regista Antonioni" solo dopo la sua morte. Prima lo avevo seguito soprattutto attraverso i giornali e la televisione, ma sempre in disparte, privatamente. Circa tre anni prima della morte, sentendo prossima la fine, venne a Ferrara per assicurarsi che io mi occupassi della sua sepoltura: voleva essere sepolto con i suoi genitori nella tomba di famiglia. L'Amministrazione Comunale fin dall'inizio si è mostrata disponibile a trovare una sistemazione idonea, fornendo un'edicola in Certosa. L'anno scorso ho deciso di fondare un'Associazione per contribuire a mantenere vivo il ricordo di Michelangelo e tentare di scoprire aspetti sconosciuti o meno noti della sua attività artistica. Nella veste di Presidente dell'associazione a lui dedicata constato con piacere quanto sia profondo e diffuso l'interesse per Antonioni artista e uomo.

Come si rapportava con lei nelle lettere private? Pensa di pubblicarne qualcuna?

Anche nelle lettere era molto affettuoso, in una si spinge addirittura a scrivere che mi vuole bene, cosa abbastanza inusitata, aveva un grande pudore dei sentimenti. Non era frequente che li esternasse, erano sottintesi, difficilmente esplicitati. Mi raccontava delle dif-



NELLA FOTO IN ALTO: ELISABETTA CON LO ZIO MICHELANGELO NELLA SUA CASA DI ROMA A POCHE MESI DALLA SCOMPARS DEL REGISTA. A SINISTRA: MICHELANGELO CON UN AMICO AL CIRCOLO DEL TENNIS "MARFISA D'ESTE" DI FERRARA E LA RACCHETTA CON CUI DIEDE MOLTO FILO DA TORCERE A GIORGIO BASSANI NEGLI ANNI TRENTA (COLLEZIONE PRIVATA)

ficoltà che incontrava nel suo lavoro, ma anche di come questo gli permettesse di scoprire realtà tanto diverse, di incontrare persone, non necessariamente note, che lo arricchivano. Ha molto amato la Cina, dove si era recato per girare il documentario "Chung Kuo Cina" ed ha profondamente sofferto per gli attacchi strumentali che, in seguito, gli sono stati rivolti. Pensi che sulla sua tomba alcuni giovani cinesi, venuti in Italia, hanno lasciato un po' di terra della loro patria. In un'altra mi scrive della Londra di "Blow up", dei giovani della generazione dei Beatles. In una successiva racconta delle rivolte studentesche negli Stati Uniti, dove era andato per girare "Zabriskie Point". Pubblicarle? Degli stralci, quelle che possono avere un interesse per gli studiosi di Antonioni, certamente non quelle troppo private.

Perché non è entrata con qualche ruolo, anche di collaborazione, nel mondo del cinema? Le è capitato di avvicinarlo mentre girava qualche film?

Non avevo alcun interesse professionale per il cinema, ma se lo avessi avuto, lo zio mi avrebbe ostacolato in ogni modo, come mi scrisse in una lettera. Voleva proteggermi da un mondo che riteneva difficile, lui stesso lo frequentava poco, solo quando era indispensabile.

Non amava la mondanità, era sincero e non gli ho mai sentito esprimere un giudizio negativo sui colleghi, anzi, quando ha potuto, li ha aiutati. Era sempre in difficoltà per reperire i fondi necessari per realizzare i suoi progetti, molti di questi sono rimasti incompiuti perché nessun produttore voleva rischiare. Da bambina andai a Ravenna sul set di "Deserto Rosso" e fu un'esperienza indimenticabile. Quando guardo quel film, rivedo le "immagini" che hanno preceduto il "ciak" di una certa scena, l'espressione della Vitti durante le riprese. In quella occasione mi mostrò un pezzo di legno portato dal mare, un quadro creato dalla natura che ricordava in qualche modo le sue "Montagne incantate".

Il poeta dell'incomunicabilità e della fragilità dei sentimenti appariva freddo e distaccato nella dimensione privata?

Absolutamente no, ricordava di essere "nato da genitori belli ed intelligenti, ma il tempo ha lavorato contro di me. Una cosa che mi è rimasta è l'emotività". Non amava i sentimentalismi, ma era dispiaciuto del fatto che "i sentimenti oggi muoiono presto".

Quanto di Ferrara era ancora vivo e presente in lui? Come ho già detto nei suoi film c'è sempre un po' di Ferrara, anche in quelli ambientati fuori dall'Italia. Un

muro, una bicicletta, uno scorcio di case, una luce particolare, la nebbia, certe atmosfere, il carattere di alcuni suoi personaggi. Se metteva un po' di Ferrara nei suoi film evidentemente la città era ben presente in lui.

Perché alla fine di un lungo percorso, anche di sofferenza, ha scelto come ultima dimora la Certosa di Ferrara?

Per varie ragioni, per quel tanto di Ferrara che gli era rimasto dentro, per il desiderio di ritornare nei luoghi della sua giovinezza, penso il periodo più felice della sua vita e, naturalmente, per essere sepolto accanto ai suoi genitori. Come ho già detto ci ha manifestato con forza e chiarezza la volontà di tornare nella sua città. Con l'avvicinarsi della fine ha voluto predisporre tutto a suo piacimento, mi ha incaricato di occuparmi della sua tomba e mi ha fatto promettere che sarebbe stato sepolto con i suoi genitori. Quando gli ho comunicato che era quasi tutto pronto ha voluto venire a Ferrara per controllare di persona e posso dire con soddisfazione che ha approvato quanto da me fatto. La sua tomba è visitata da estimatori della sua arte, ma anche da chi l'ha conosciuto personalmente. Molti lasciano un pensiero scritto, che raccolgo perché non vadano dispersi.



Chi è

Elisabetta Antonioni, nipote del grande maestro del cinema Michelangelo Antonioni, ha collaborato negli anni Ottanta alle trasmissioni culturali (Obrazovne emisije) del Primo Programma di Radio Zagabria (Iugoslavia). Nel marzo del 2011 ha fondato l'Associazione "Michelangelo Antonioni" (www.michelangeloantonioni.info), che intende promuovere la conoscenza del grande regista ferrarese anche attraverso studi e ricerche su aspetti meno conosciuti della sua attività cinematografica ed artistica. Al Festival Internazionale del Film di Roma (2011) sotto la dire-

zione artistica di Piera Detassis ha presentato, con la bizantinista Silvia Ronchey e il critico cinematografico Paolo Mereghetti (Corriere della Sera), la sceneggiatura inedita di "Patire o morire", intensa originale riflessione poetica sul mondo della clausura femminile, un film mai realizzato per il ritiro dei produttori poco convinti del progetto. E' impegnata attivamente in molte delle iniziative, che accompagneranno le celebrazioni del centenario della nascita del regista ferrarese.